

ESEMPI DI BILINGUISMO IN LEGENDE MONETARIE *

1. *Il caso di Nicopolis ad Istrum (monete bilingui per accidente)*

La città di Nicopolis ad Istrum, fondata dall'imperatore Traiano, si trovava nella Moesia Inferior e dal periodo degli Antonini venne dotata di una zecca di notevole importanza che evidentemente forniva il numerario ad un'area molto più larga di quella strettamente urbana. Le monete prodotte, ovviamente tutte di lega vile, erano scritte in greco ¹ e si riferivano tipologicamente al subconscio collettivo dell'anima ellenistica. Nel periodo dei Severi la monetazione fu intensificata notevolmente e il fenomeno della riconiazione fece capolino, evidentemente con l'intenzione di risparmiare tempo nella produzione. A questo frangente appartengono due esemplari, conservati in una collezione privata milanese, che testimoniano la più ovvia possibilità di moneta bilingue, cioè quella, per così dire, per *accidente*, se si vuole usare la nomenclatura della dottrina classica che distingueva ad esempio, le monete incuse fra *ex instituto* e, appunto, *per accidente*. E l'accidente consiste nel fatto che il *sovrattipo* non ha completamente obliterato il *sottotipo*, o meglio che lo ha obliterato solo al rovescio.

Si tratta di due *assaria* (secondo la terminologia che solitamente si usa per designare i pezzi greco-imperiali di peso e modulo più o meno corrispondenti agli *assi* romani) che furono riconiati su analoghi nominali della zecca centrale; il che, fra l'altro, conferma, se ve ne fosse bisogno, che nella provincia circolava anche la moneta imperiale. Entrambi gli ibridi recano al diritto il ritratto romano di Settimio Severo e la legenda SE-

*) La parte relativa al bilinguismo per accidente, al graffitismo, alle contromarche e al bilinguismo "primario" è stata curata da A. Savio; il paragrafo sui fenomeni di bilinguismo indo-greco-iranico è stato curato da S. Struffolino.

¹) Il che non significa ovviamente che a Nicopolis il latino fosse sconosciuto; per un'iscrizione funeraria bilingue del II/III secolo vd. *SEG* XLIV 640.

VERVS PIVS [AVG]; al rovescio invece compare la scritta ΝΙΚΟΠΟΛΙ[Τ] ΠΡΟΣ che accompagna in un caso la Tyche volta a sinistra con timone e cornucopia e nell'altro Hermes con elmo e *caduceus* nell'atto di sacrificare su un altare.

2. Graffitismo (*bilinguismo prodotto dagli utenti della moneta*)

Non è molto raro imbattersi in monete sulle quali siano stati incisi uno o più graffiti per scopi più o meno analoghi a quelli che spingono gli odierni profanatori di banconote; cioè una semplice prassi dei contabili o dei bottegai per tenere il conto dei soldi esaminati o acquisiti durante la giornata di lavoro². Scopo che si alterna in altre occasioni al desiderio di mandare messaggi al mondo, di screditare qualcuno, di palesare a quale divinità si effettui l'offerta, di opporsi anonimamente al potere che ha prodotto la moneta, di commettere un puro atto di vandalismo, di rivendicare a posteriori la proprietà di un peculio tesaurizzato³, di garantire la purezza della moneta scalfita⁴, di indicare i nomi di defunti sepolti⁵.

Per quello che riguarda la serie greca Manganaro⁶ ha fornito in vari interventi una ricca documentazione sull'argomento che ha dato luogo a diverse interpretazioni⁷ delle lettere e delle mono-plurisillabe rispetto a quanto arguito da studiosi del passato.

Il caso normale, ovviamente, è rappresentato da graffiti in caratteri ellenici apposti su monete greche⁸, ma esistono eccezioni, come quella

²) O garanzia di autenticità della moneta da parte del cedente che in questo modo si impegnava ad accettarne la restituzione (G. Manganaro, *Due studi di numismatica greca*, ASNP, s. III, 20 [1990], p. 425).

³) Il Lenormant (F. Lenormant, *Les graffiti monétaires de l'antiquité*, «RN» [1874-1877], pp. 325-346) aveva suddiviso il graffitismo monetario antico in quattro categorie senza indagare sulla funzione che avrebbero esercitato i graffiti della terza: 1) offerte religiose, 2) graffiti amorosi, 3) semplici nomi o singoli, 4) capricci. Oggi si preferisce una suddivisione in: 1) proprietà, 2) dedica, 3) messaggio, 4) conteggi e annotazioni (vd. ad esempio R. Calciati, *Pegasi*, II, Mortara 1990, Appendix III. *Graffiti*, pp. 655-670). Per una bibliografia esaustiva sull'argomento vd. J. Elayi - A. Lemaire, *Graffiti et contremarques ouest-sémitiques sur les monnaies grecques et proche-orientales*, Milano 1998, pp. 18-19.

⁴) SEG XL 1675 b, 4.

⁵) SEG XLV 803: iscrizione da Pidna. Due monete di Filippo II trovate nella bocca di due defunti con i nomi incisi.

⁶) G. Manganaro, *Graffiti monetali e onomastica greca*, «JNG» 33 (1983), pp. 9-20; *Due studi di numismatica greca*, «ASNP», s. III, 20 (1990), pp. 409-427.

⁷) Sull'argomento vd. anche SEG XL 1675.

⁸) Come nel caso della tartaruga di Egina osservata da N.G. Ashton, *What does the turtle say?*, «NC» 147 (1987), pp. 1-7, e da P. Bicknell, *Turtle Tattle*, «NC» 150 (1990), pp. 223-224.

rappresentata da un elettro punico ⁹ del Museo di Siracusa inciso al rovescio con ΚΩ, probabilmente genitivo del nome femminile *Kos*, «che ripete quello dell'isola omonima» ¹⁰. Caso che sembra abbastanza semplice da spiegare, ricorrendo alla supposizione che la proprietaria della moneta punica abbia voluto contrassegnarla per qualche motivo con il suo nome greco, ma che rimane, per così dire estemporaneo, così come quello di un ottodrammo di Arsinoe Filadelfo (*Fig. 1*) del Cabinet des Médailles di Parigi che reca al diritto un graffito ¹¹ in parte scritto in greco (*kédma*), in parte in aramaico, che esprimerebbe una maledizione ¹².

Meno estemporanei risultano invece gli esemplari che appartengono a una categoria che gli studiosi sembrano apprezzare vieppiù, cioè quella delle monete tolemaiche graffite ¹³ in lingue non elleniche, in quanto notoriamente ed evidentemente la loro zona di circolazione andava al di là dei confini del mondo greco propriamente detto ¹⁴. Il tesoro di Meyddanikkale (Cilicia Trachea), località peraltro dove aveva sede una guarnigione lagide, ha infatti restituito alcuni tetradrammi con graffiti fenici e/o aramaici studiati da André Lemaire ¹⁵ il quale successivamente in un suo saggio riepilogativo ¹⁶ ha evidenziato ben 174 monete ellenistiche ¹⁷ o comunque circolanti in epoca ellenistica contrassegnate con graffiti semitici (*Fig. 2*) ¹⁸ in gran parte rappresentati da una sola lettera o comunque da

⁹) Manganaro, *Due studi di numismatica greca* cit., p. 423. Il pezzo proviene dal ritrovamento di Carlentini (Sicilia) = *IGCH* 2206 e appartiene ai gruppi V e VI del repertorio di G. Jenkins - K. Lewis, *Carthaginian Gold and Electrum Coins*, London 1963, pp. 96-105. È anepigrafo.

¹⁰) Manganaro, *Graffiti monetali e onomastica greca* cit., p. 11, e *Due studi di numismatica greca* cit., pp. 423-424.

¹¹) Il graffito in lingua greca si legge (secondo Manganaro, *Graffiti monetali e onomastica greca* cit., p. 11) in senso antiorario e principiando dal naso di Arsinoe.

¹²) Manganaro, *Graffiti monetali e onomastica greca* cit., p. 11 e nt. 23. L'assegnazione alla lingua aramaica non è data per certa. Il pezzo era già stato esaminato da E. Babelon, *Traité des monnaies grecques et romaines*, Paris 1901, I, 1, col. 678, il quale aveva letto *Makédo an(athema)*, cioè offerta a Macedone (il figlio di Osiride).

¹³) Questa particolarità della monetazione tolemaica era già stata osservata da Lenormant nel suo saggio *Les graffiti monétaires de l'antiquité* cit., p. 326. Vd. anche Manganaro, *Graffiti monetali e onomastica greca* cit., p. 12.

¹⁴) Di contro il fatto che la maggior parte di queste monete sia graffito in greco ancorché ritrovato in aree di cultura semitica dimostrerebbe l'estensione della lingua ellenica a detrimento delle altre (Elayi - Lemaire, *Graffiti et contremarques ouest-sémitiques* cit., p. 16).

¹⁵) A. Lemaire, *Les graffites sémitiques*, in A. Davesne - G. Le Rider (éds.), *Le trésor de Meydancikkale*, Paris 1989, pp. 367-368. Non mancano ovviamente graffiti in greco e in demotico, studiati rispettivamente da O. Masson (pp. 351-361) e da F. de Cenival (pp. 363-365).

¹⁶) Elayi - Lemaire, *Graffiti et contremarques ouest-sémitiques* cit., pp. 39-67.

¹⁷) Ovviamente scritte in caratteri greci.

¹⁸) I graffiti in lingua aramaica assommano a 70; quelli in fenicio a 71; gli altri sono incerti. Le monete principalmente sono rappresentate da alessandri, tetradrammi seleucidi-

un'iniziale, probabilmente quella di un nome¹⁹, cioè del proprietario della moneta²⁰; se si accetta la spiegazione offerta dall'autore, infatti, l'incisione dei graffiti sarebbe collegata con un fenomeno di tesaurizzazione collettiva da parte di privati di vecchie monete (tolemaiche e non) di maggior pregio in seguito a una riforma monetaria che avrebbe concluso il suo effetto intorno al 249 a.C.²¹.

Al di là di queste osservazioni appare abbastanza evidente che questo bilinguismo appartiene a una categoria diversa da quello evidenziato in precedenza; si tratta cioè di un bilinguismo desiderato (anche se non *ex instituto*) da utenti della moneta per motivi probabilmente di ordine pratico, cioè di affermazione di proprietà temporanea²².

Ma non sempre di affermazione di proprietà si tratta.

Un tetradrammo bitinico²³ coniato sotto il regno di Nicomede III e oggi appartenente alla collezione del Nationalmuseum di København²⁴ presenta sul diritto, a sinistra e a destra del ritratto del sovrano (*Fig. 3*), le lettere HPMISCULUS REX, interessante esempio di *contaminatio* fra greco e latino. Purtroppo non se ne conosce il luogo di ritrovamento, che potrebbe consistere in un'area estranea all'Asia Minore vista la particolarità della scritta incisa, che, secondo l'analisi paleografica, dovrebbe essere stata apportata intorno al II/III secolo d.C., quindi con molto ritardo ri-

ci e tolemaici, civette pseudoateniesi. Sull'esemplare della foto il graffito è inciso sopra l'aquila. In tutti i casi si tratta di graffiti in aramaico.

¹⁹) Elayi - Lemaire, *Graffiti et contremarques ouest-sémitiques* cit., pp. 69-70.

²⁰) Anche nel tesoro di Hüseyinli (vicino ad Antiochia ad Orontem) pubblicato da A. Davesne - V. Yenisoganci (*Les Ptolémées en Séleucide: le trésor d'Hüseyinli*, «RN» 34 [1992], pp. 23-36) alcuni pentadrammi d'oro tolemaici recano graffiti costituiti da lettere greche che rappresenterebbero marche dei proprietari.

²¹) Elayi - Lemaire, *Graffiti et contremarques ouest-sémitiques* cit., pp. 83-85. I graffiti risultano estremamente rari sulle monete del V secolo e della prima metà del IV. Sono maggiormente attestati negli anni che precedono l'arrivo di Alessandro (350-333/332); diventano molto più numerosi sulle monete coniate da Alessandro e da Filippo III (333-316). Successivamente al 316-315 i graffiti semitici sembrano attestati solo sulle monete tolemaiche e dopo il regno di Tolomeo II ritornano a essere sporadici. Davesne (in A. Davesne - O. Masson [éds.], *A propos du Trésor de Gülnar en Cilicie: problèmes numismatiques et "graffiti" monétaires*, «RA» 1 [1985], pp. 29-34.), dopo l'esame dei graffiti greci, ciprioti e semitici apposti sulle monete tolemaiche del tesoro di Gülnar in Cilicia, giunse alla conclusione che la loro sparizione (dei graffiti) intorno al 240 a.C. corrisponde alla riforma monetaria e fiscale di Tolomeo II Filadelfo degli anni 266-256 che potrebbe aver portato ad una reazione nella pratica di tesaurizzazione (*SEG XXXVIII 1780*).

²²) Il nome infatti sembrerebbe declinato al genitivo, evidentemente d'appartenenza. Vd. anche Davesne - Le Rider, *Le trésor de Meydancikkale* cit., pp. 313, 351, e Manganaro, *Due studi di numismatica greca* cit., p. 421 nt. 49.

²³) V. Stolba, *Ein bithynisches Tetradrachmon mit spätrömischem Graffito aus Kopenhagen*, «NNÄ» (1992-1993), pp. 5-11.

²⁴) *SNG Kop.*, 18, 649.

spetto alla produzione del supporto. Il nomignolo affibbiato a Nicomede, sicuramente ironico e spregiativo, inoltre, non è testimoniato altrove né in letteratura né in epigrafia.

Si tratta cioè di un bilinguismo, in un certo senso maccheronico e goliardico, senza nessun apparente scopo pratico. Nulla più di un vandalico scherzo.

In letteratura²⁵ è testimoniato anche un esempio di graffito etrusco su moneta romana, cioè dei termini *Arivezius* e *Crivepius*, incisi «a colpo di piccolo scalpello» sul diritto e sul rovescio di «un semisse della serie sestantale con la testa di Giove [*sic!*]²⁶ e la prua di nave con la leggenda [RO]M[A]». Poiché il pezzo è stato rinvenuto in un'area sepolcrale²⁷ è stato arguito che il graffito dovesse fungere da deterrente nei confronti di chi volesse fare un uso improprio della moneta. Poco aggiunge alla discussione una diversa lettura (cioè *Crinepeue* e *Areuzies*)²⁸ che ha fatto pensare rispettivamente al nome di un gallo servo e di un etrusco padrone.

3. *Contromarche romane* (*bilinguismo prodotto da autorità romane su monete romane*)

La moneta imperiale romana come tutte le monete antiche non conosceva il fuori corso per motivi economici in quanto la moneta continuava comunque a circolare grazie al suo valore intrinseco; esisteva però un caso di fuori corso extraeconomico, quando nei confronti di un imperatore defunto veniva decretata la *damnatio memoriae* e le sue monete rischiavano di non essere più accettate dagli utenti. Allora le autorità centrali o proconsolari per ribadire il *legal tender* di queste monete usavano contromarcarle con il nome dell'imperatore in carica, sul diritto, quasi ad obliterare il ritratto del principe maledetto. È quanto accadde dopo la caduta di Nerone, ad esempio a Tripolis (Phoenicia), dove su alcuni bronzi l'effigie del sovrano esecrato venne sfigurata dalle marche punzonate a caldo IMP GA²⁹, IMP OTHO³⁰ e IMP VES³¹, casi di bilinguismo "se-

²⁵ G.F. Gamurrini, *Di un semisse di Roma con etrusche iscrizioni*, «RIN» 4 (1891), pp. 321-322.

²⁶ In realtà il dio ritratto dovrebbe essere Saturno.

²⁷ Ad Arezzo sulla riva sinistra del fiume Castro nel 1890.

²⁸ E. Lattes, *Postilla all'iscrizione etrusca del semisse romano di Arezzo*, «RIN» 5 (1892), pp. 41-43.

²⁹ C.J. Howgego, *Greek Imperial Countermarks*, London 1985, p. 222, n. 592. Vd. anche *RPC I*, pp. 646-647.

³⁰ Howgego, *Greek Imperial Countermarks* cit., p. 223, n. 594 (= *BMC Phoenicia*, p. 209, n. 42). Vd. anche *RPC I*, pp. 646-647.

³¹ Howgego, *Greek Imperial Countermarks* cit., p. 223, n. 595.

condario” evidentemente ad uso dei militari latinofoni in quanto i civili locali erano notoriamente avvezzi all’uso del greco e delle lingue semitiche. Qualcosa di esattamente contrario a quanto accaduto con Caligola ad Antiochia, quando parecchi bronzi³² della zecca senatoriale in latino di Tiberio vennero punzonati con le marche ΓΑ-B, ΓΑ-Γ, ΓΑ-Δ, ΓΑ-E ovvero *Gaius anni 2, 3, 4*, probabilmente per evitare di emettere altra moneta³³; è chiaro che l’uso del greco era rivolto alla popolazione locale³⁴.

Esistono però casi più complessi di bilinguismo dovuto ad apposizione di contromarche: due sesterzi neroniani³⁵ della zecca di Roma, ovviamente scritti in latino, che sono stati ritrovati in Moesia Inferior, infatti, recano la stampigliatura rettangolare ΓΑΛ ΚΑΙ, fatto che sembrerebbe ricalcare le orme dell’esempio precedente, se non fosse che la medesima contromarca compare anche su bronzi contemporanei della zecca di Perinthus che recano legende elleniche³⁶. Il che significa che la scelta della lingua è accidentale in quanto la zecca che contromarcava tutti i pezzi che le venivano affidati usava un solo punzone confezionato con i caratteri che venivano usati regolarmente³⁷. Caso cioè di bilinguismo accidentale anche se non creato per accidente come in un’occasione precedentemente delineata.

La contromarca ΔΟΜΙΤΙΑΝVS (o ΔΟΜΙΤ)³⁸ costruita con un curioso *mixage* di greco e di latino, infine, raggiunge il diapason della complicazione: infatti compare su monete di Nerva da Sardis³⁹ e di Traiano da Erythrae⁴⁰ (Ionia), il che significa che i pezzi, per qualche motivo⁴¹ contromarcati da Domiziano, successivamente alla sua *damnatio* erano stati riconiati come forma di annullamento; senza però ottenere l’obliterazione

³²) *RPC I*, p. 621. Alcuni pezzi sono invece contromarcati da Claudio con l’indicazione dell’anno undicesimo (Howgego, *Greek Imperial Countermarks* cit., p. 212, n. 546).

³³) Caligola infatti non emise moneta ad Antiochia in lingua latina. La contrazione monetaria con Caligola è ben documentata; vd. A. Savio, *La coerenza di Caligola nella gestione della moneta*, Firenze 1988, pp. 42-51.

³⁴) Un caso simile è quello di alcuni sesterzi e assi di Claudio contromarcati con ΤΥΡ, marca della città di Tyra in Sarmatia (Howgego, *Greek Imperial Countermarks* cit., p. 218, n. 571) evidentemente per conferire ai pezzi un valore legale locale.

³⁵) *RIC I*, 127. Si tratta di sesterzi con al rovescio la scena della *decursio*.

³⁶) D. Draganov, *The Countermarks of Moesia Inferior and Thrace*, «Klio» 73, 2 (1991), pp. 495-509.

³⁷) Qualcosa di simile deve essere accaduto anche ad Odessus (Moesia Inferior); vd. R. Martini, *Moneta greca della zecca di Odessus con contromarca imperiale romana ΤΙϚΑ dello Staatliche Münzsammlung di München*, «Annotazioni Numismatiche» 37 (marzo 2000), pp. 855-858.

³⁸) Howgego, *Greek Imperial Countermarks* cit., p. 208, n. 533.

³⁹) *RPC II*, p. 198.

⁴⁰) *RPC II*, p. 160. La medesima contromarca compare anche su una moneta flavia di Priene (Asia); *RPC II*, p. 175.

⁴¹) Sui possibili motivi *RPC II*, pp. 198-199.

totale. L'uso del latino (anche se viziato dalla lettera iniziale in greco) farebbe pensare a un'operazione effettuata dal governo romano provinciale⁴², ma l'occasione rimane oscura.

Meno oscuro sembra invece il motivo che spinse le autorità monetarie di Caesarea Maritima (Samaria) a contromarcare con le lettere greche KOB⁴³ un dupondio di Tiberio oltre che alcune monete locali di Nerone. Se infatti si accetta l'equazione $KOB = 2$ quadranti⁴⁴ proposta dal Kanitz⁴⁵ si può asserire che contrariamente agli esempi precedenti lo scopo in questo caso risulta economico, cioè di comunicare una mutazione⁴⁶ nel valore di corso di una moneta romana; ma in lingua greca, in quanto rivolto ad utenti avvezzi all'uso del greco.

4. *Contromarche semitiche (bilinguismo prodotto da autorità diverse dall'emittente della moneta)*

Non risulta raro incontrare contromarche semitiche su monete greche; Josette Elayi ha fornito alcuni esempi in una recente pubblicazione⁴⁷ che spaziano dall'uso dell'aramaico a quello del fenicio, da quello del nord-arabico a quello del sud-arabico, per comporre una o due lettere da apporre su monete ellenistiche o comunque ancora circolanti in epoca ellenistica.

In particolare (almeno per quanto riguarda il nostro tema) l'autrice ha messo in luce due casi: quello della contromarca con l'icona di un toro e delle lettere aramaiche B'L su stateri della Pisidia, della Pamphilya e di Tarso e quella della contromarca K nord o sud arabica su civette ateniesi e pseudoateniesi, cioè di imitazione. La prima⁴⁸ (Fig. 4), doppio simbolo di Tarso, anche in riferimento alla divinità maggiormente venerata in loco,

⁴² Come probabilmente accadde anche a Cnosso quando fu imposta la contromarca CRETA; vd. A.E. Chapman, *Some First Century B.C. Bronze Coins of Cnosso*, «NC», s. VIII, 7 (1968), p. 26, e N. Metenidis, *Überlegungen zu einigen frühkaiserzeitlichen gegenstempeln auf knossischen Münzen*, XII, INK (Berlin 1997), *Akten* Berlin 2000, I, p. 695.

⁴³ Howgego, *Greek Imperial Countermarks* cit., p. 212, n. 548.

⁴⁴ KOB sarebbe da interpretare come $2 = B$ e $KO = kodrantes$.

⁴⁵ L. El Kanitz, *The countermark KPΒ on coins of Caesarea Maritima*, SM 26/101 (febbraio 1976), pp. 2-6.

⁴⁶ La svalutazione da 2 dupondii (o dei similari locali di Nerone) a 2 quadranti troverebbe la sua motivazione nell'eccessiva usura dei pezzi contromarcati (El Kanitz, *The countermark KPΒ* cit., p. 5).

⁴⁷ Elayi - Lemaire, *Graffiti et contremarques ouest-sémitiques* cit., pp. 107-155.

⁴⁸ *Ivi*, pp. 198-199. Al D/ Eracle elmato, nel campo, a sinistra, la contromarca.

potrebbe essere stata apposta dalle autorità della città cilicia per autorizzare un tipo speciale di pagamento ⁴⁹.

La seconda ⁵⁰ potrebbe invece essere messa in relazione con l'arruolamento e il successivo stipendio di mercenari arabi da parte di Ciro il Giovane (cioè K costituirebbe l'iniziale di Kurus) nella sua sfortunata spedizione contro Artaserse II (404-401 a.C.).

Si tratterebbe, cioè, in entrambi i casi, di un bilinguismo desiderato dalle autorità per conferire alle monete da usare in pagamento un corso forzoso o qualcosa del genere. O più banalmente una sorta di licenza di circolazione, come sarebbe accaduto circa due millenni dopo alle monete cinesi contromarcate dalla sigla VOC della Compagnia delle Indie Olandesi ⁵¹ che in questo modo conferiva loro una sorta di *legal tender* per l'Indonesia.

Nulla a che vedere con quello che accadde ad alcune piastre ⁵² da 120 grana di Ferdinando II (1830-1859) re delle Due Sicilie, chiamato dal popolo «re bomba» e da William Glandstone «negazione di Dio», che si videro punzionate appunto con l'epiteto «bomba» ad opera dei patrioti nel fatidico 1848 sul diritto con la titolatura ancora aristocraticamente in latino ⁵³.

5. *Bilinguismo "primario" ad opera dell'emittente della moneta*

In alcune occasioni, nel corso della lunga storia della moneta antica, le autorità emittenti di una serie decisero di usufruire di due lingue nella formulazione della parte epigrafica, o nella legenda principale o in qualche corollario nel campo. In quasi tutti i casi la legenda bilingue altro non è che la ripetizione in due idiomi del nome della zecca o del sovrano emittente, dal che si dovrebbe desumere che i sudditi o comunque i cittadini utenti delle monete appartenessero a due comunità linguisticamente distinte.

Ma non sempre questa giustificazione sembra risolutiva; una città autonoma della Penisola Iberica, zecca libio-fenicia come Turri Regina ⁵⁴

⁴⁹) Masson (in Davesne - Masson [éds.], *A propos du Trésor de Gülmar en Cilicie* cit., pp. 36-37) aveva invece interpretato le lettere come quelle di un semplice nome.

⁵⁰) Elayi - Lemaire, *Graffiti et contremarques ouest-sémitiques* cit., p. 201. La contromarca K è collocata sul corpo della civetta.

⁵¹) T.D. Ylh, *SinoDutch Numismatic Relationship*, «Num. Circ.» (February 1989), pp. 6-7.

⁵²) A. Pagani, *Monete italiane dall'invasione napoleonica ai giorni nostri*, 2ª ed., Milano 1965, pp. 353-354.

⁵³) Come in latino è *olim*, a significare «tempo fa»; un altro epiteto che si trova sulle monete di Ferdinando II è quello di «boia» (vd. Pagani, *Monete italiane* cit., p. 354).

⁵⁴) L.I. Manfredi, *Monete Puniche. Repertorio epigrafico e numismatico delle leggende puniche*, «Bollettino di Numismatica», Monografia 6, Roma 1995, p. 405.

(Fig. 5), ad esempio, collocò sui semissi del II/I a.C. una doppia legenda in neopunico e in latino, il che non sembra costituire una reiterazione *sic et simpliciter*, almeno a giudizio dell'esperta della serie Lorenza-Ilia Manfredi, secondo la quale «la legenda in caratteri punici potrebbe avere un significato diverso da quella in latino»⁵⁵.

In Numidia, durante il regno di Giuba I (60-46 a.C.), vennero prodotti fra l'altro denari e quinari⁵⁶ d'argento con al diritto la leggenda REX IVBA e al rovescio⁵⁷ un'espressione punica che si potrebbe tradurre con «Giuba il re»⁵⁸; il termine *hmmllkt*, però, corrisponde alla «dignità regale derivante dalla tradizione punica»⁵⁹, quindi in senso stretto non è la traduzione di REX. Lo stesso può valere per gli assi mauretani di Bocchus II (38-33 a.C.) conati nella zecca di Iol-Cesarea connotati su una faccia da REX BOCCHVS SOSI F e sull'altra dal sintagma punico *bqs hmmllkt*, che corrisponderebbe a «il re Bocco figlio di Sosius»⁶⁰.

La città semiautonoma di Tapso in Nord Africa, invece, in epoca augustea, conì assi con al diritto l'effigie e una breve titolatura in latino dell'imperatore e al rovescio una «testa di divinità femminile [Juno Astarte⁶¹] velata e diademata» accompagnata dal toponimo in caratteri punici che non sembra di facilissima interpretazione⁶².

Così Abdera nella Baetica in epoca tiberiana batté dei bronzi⁶³ di ottima fattura con al diritto il ritratto del principe e la titolatura in latino e al rovescio un tempio tetrastilo con la leggenda ABDERA molto probabilmente espressa nel frontone anche con un toponimo punico di probabile origine greca⁶⁴; un po' come a Ebusus dove Caligola conì bronzi che al loro diritto recano il ritratto del principe con la legenda romana C CAESAR AVG GERMANICVS, e al rovescio Bes, accompagnato da INS AVG ʿybsm; espressione che in latino significa *insula Augusti*, ma che in punico dovrebbe significare «isola di Bes»⁶⁵.

⁵⁵ *Ivi*, p. 127.

⁵⁶ *RPC I*, p. 190, nn. 717-718. Il denario reca sul diritto il busto del sovrano e sul rovescio un tempio octastilo; il quinario reca il busto di Nike e un cavallo al galoppo. Le monete di Giuba I circolavano promiscuamente con quelle romane; vd. in proposito C. Papeorgiadou-Bani, *Le trésor de "Delos 1905" (RRCH 465)*, «RN» 159 (2003), pp. 291-292.

⁵⁷ Manfredi, *Monete puniche* cit., pp. 104-105.

⁵⁸ *Ivi*, p. 98.

⁵⁹ *Ivi*, p. 99.

⁶⁰ *Ivi*, p. 105. I pezzi recano sul diritto una testa gianiforme (Ottaviano e Bocchus?) e sul rovescio una divinità femminile con spoglia d'elefante (l'Africa?) = *RPC I*, p. 213, n. 873

⁶¹ Secondo *RPC I*, p. 201, n. 793.

⁶² Manfredi, *Monete puniche* cit., p. 280.

⁶³ *RPC I*, p. 86, n. 125.

⁶⁴ Manfredi, *Monete puniche* cit., p. 120.

⁶⁵ *Ivi*, p. 118.

Diverse la posizione politica e la cornice culturale di Leptis Minus, città che rappresenta un *unicum* nell'Africa romana in quanto il bilinguismo si esprime, oltre che in latino, in greco anziché in punico⁶⁶; su alcuni pezzi di epoca augustea, infatti, il capo nudo dell'imperatore è accompagnato da CAESAR DIVI F, mentre il busto di Mercurio al rovescio legge sulla sua sinistra ΛΕΠΙΤΙΣ e protegge sotto il segno di valore Δ.

E, ovviamente, i casi di bilinguismo greco-latino nella monetazione greco-romana non sono rari: basti citare il caso, pur sporadico, di Melita (cioè Malta) dove il propretore della Sicilia C. Arruntanus Balbus fece produrre, probabilmente in segno di solidarietà per Ottaviano⁶⁷ dopo la sconfitta di Sesto Pompeo, dei semissi⁶⁸ con il titolo del magistrato in latino e l'etnico ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ in greco. O quello, invece di lunga durata, della cosiddetta «serie dei legati»⁶⁹ di Antiochia, sulla quale il nome del magistrato, contrariamente a quanto accaduto a Melita, veniva espresso in greco e l'uso del latino era dedicato alla titolatura imperiale. Dal che si evince, se ve ne fosse bisogno, che la lingua di Roma era riservata alla carica superiore.

Anche la serie bizantina, in verità, riserva qualche occasione di bilinguismo; paradigmatica ad esempio quella offerta dai *folles* (Fig. 6) di Giustiniano che sul diritto recano il ritratto dell'imperatore affacciato e la titolatura in latino, mentre sul rovescio mostrano una grande «M» centrale, cioè la lettera greca per la marca di valore = 40, l'indicazione dell'officina in greco (ε) e quella della zecca in latino (CON); inoltre la data (ANNO XII) è espressa in latino. Paradigmatica perché dimostra che la tradizione latina si scontrava ormai con una realtà locale che esigeva che i dati "pratici" fossero scanditi nella lingua corrente. Nella serie arabo-bizantina, inoltre, si sarebbero avuti casi di monete che esprimevano la zecca sia in greco che in arabo, come nel caso di alcuni bronzi damasceni dell'epoca di Costante II⁷⁰.

⁶⁶) *RPC I*, p. 199.

⁶⁷) E. Coleiro, *Maltese Coins of the Roman Period*, «NC», s. VII, 11 (1971), p. 78.

⁶⁸) Al diritto la testa velata di Astarte, al rovescio la sedia curule.

⁶⁹) *RPC I*, p. 627, n. 4276 (Claudio); pp. 628-629, nn. 4285-4296-4303 (Nerone); p. 629, n. 4313 (Galba); p. 630, n. 4316 (Otone); *RPC II*, p. 287, n. 2008 (Vespasiano); p. 28, n. 2012 (Tito).

⁷⁰) Ph. Grierson, *Byzantine Coins*, London 1982, p. 146.



Fig. 1. - *Da Manganaro, Due studi di numismatica greca cit.*



Fig. 2. - *Da Elay-Lemaire, Graffiti et contremarques ouest-sémitiques cit.*



Fig. 3. - *Da Stolba, Ein bithynisches Tetradrachmon cit.*



Fig. 4. - *Da Elay-Lemaire, Graffiti et contremarques ouest-sémitiques cit.*



Fig. 5. - *Da Manfredi, Monete puniche cit.*



Fig. 6. - *Da A.R. Bellinger, Catalogue of the Byzantine Coinage I, Washington 1966.*



Fig. 7.



Fig. 8.



Fig. 9.



Fig. 10.

Figg. 7.-10. - Dal catalogo Gorny & Mosch, 129.



Fig. 11.



Fig. 12.



Fig. 13.

Figg. 11.-13. - Da E. Errington - J. Cribb (eds.), *The Crossroads of Asia*, Cambridge 1992.

6. *Bilinguismi politico-culturali* (*indo-greco, indo-iranico, greco-iranico*)

Estremamente interessanti sono anche i casi di bilinguismo indo-greco che caratterizzano gran parte delle legende su monete prodotte tra la tarda età ellenistica e i primi secoli della nostra era in numerose zone dell'Asia centrale, soprattutto nell'area dell'antica Battriana e nell'India nord-occidentale.

Quando, alla metà del III secolo a.C., Diodoto rende indipendente la satrapia seleucide della Battriana di cui era governatore, ha inizio una fase di consolidamento politico e territoriale che vedrà i suoi massimi risultati prima con Demetrio I, conquistatore dell'India nord-occidentale tra il 200 e il 190 a.C., e poi con Menandro I il grande che, nella seconda metà del II secolo a.C.⁷¹, assunse il pieno controllo sui territori e sui popoli sottomessi, accumulando grandi ricchezze e portando il regno greco-battriano, ora divenuto a tutti gli effetti indo-greco, in una posizione di primo piano nel panorama geografico, strategico e culturale dell'epoca.

Menandro I è elogiato sia dalle fonti greche⁷² che da quelle indiane; in queste ultime compare come l'unico sovrano indo-greco menzionato e quindi riconosciuto.

Dopo una breve battuta d'arresto dovuta alla temporanea presa di potere del rivale Eucratide I, Menandro riprende la campagna in India e si proclama sovrano assoluto; è a questo punto che, con l'intensificazione delle emissioni monetarie dovuta alle esigenze di un regno ora più che mai compatto e influente, il bilinguismo, già comparso nei decenni precedenti l'ascesa del re, diviene una consuetudine per tutte le legende⁷³.

Un bell'esemplare di dracma d'argento⁷⁴, per fare solo uno dei moltissimi esempi che si potrebbero portare, reca al diritto il busto di Pallade rivolto a destra con l'elmo tipico delle raffigurazioni monetali dei sovrani greco-battriani e i capelli lunghi raccolti in una treccia (*Fig. 7*); la legenda in greco recita: ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΣΩΤΗΡΟΣ ΜΕΝΑΝΔΡΟΥ. Al rovescio (*Fig. 8*) è raffigurata la civetta, in piedi rivolta a destra, con la legenda in pracrito e

⁷¹) L'esatta cronologia di Menandro I è oggetto di discussione; cfr. O. Bopearachchi, *Monnaies gréco-bactriennes et indo-grecques. Catalogue raisonné*, Paris 1991, pp. 76-77, che opta per un periodo di regno tra il 155 e il 130 a.C. e offre una sintetica rassegna delle teorie discordanti.

⁷²) Cfr. in particolare Strab. XI 11.

⁷³) Sulla storia di questo periodo cfr. il sempre valido W.W. Tarn, *The Greeks in Bactria and India*, Cambridge 1951, pp. 129-182 e 225-269; Bopearachchi, *Monnaies gréco-bactriennes et indo-grecques* cit., pp. 41-90.

⁷⁴) Mitchiner 2, 213a; Bopearachchi, *Monnaies gréco-bactriennes et indo-grecques* cit., p. 226, serie 2.

in scrittura kharosthi: *Maharajasa tratarasa Menadrasa*⁷⁵. La traduzione della titolatura indiana corrisponde a quella greca, con l'eccezione che βασιλεύς trova un'imprecisa corrispondenza in *Maharaja*, che significa letteralmente «gran re», mentre *tratarasa* ricalca l'onorifico greco σωτήρ; viene mantenuto in entrambe le lingue il caso genitivo.

André Maricq ha spiegato in modo molto convincente come i sovrani indo-greci che non portavano il titolo greco Βασιλεύς μέγας si fregiassero ugualmente del titolo indiano di *Maharaja* per non apparire inferiori agli occhi dei popoli assoggettati⁷⁶.

Al rovescio, a destra della civetta, appare anche un monogramma. L'uso di contrassegnare le monete con monogrammi indicanti molto probabilmente gli ateliers in cui venivano battute è tipico delle emissioni greco-battriane e indo-greche e deriva, come sottolinea Bopearachchi⁷⁷, dalle officine seleucidi dell'Asia centrale. In questo caso il marchio è stato messo in relazione con la città di Alessandria ad Caucasum (oggi Bagram), capitale della Paropamisade e luogo di nascita di Menandro⁷⁸.

È piuttosto evidente che il bilinguismo che contraddistingue le legende di queste monete rientra in un progetto consapevole di avvicinamento alla cultura e alle consuetudini dei popoli assoggettati; in questo caso le genti dell'India nord-occidentale, che, una volta entrate nell'orbita di un'entità statale creata e gestita da stranieri, dovevano essere messe in condizione di poter acquisire senza troppi problemi le informazioni emanate dal potere centrale. Le motivazioni di tutto ciò risiedono sicuramente in un desiderio di praticità, soprattutto in ambito commerciale, ma anche nella necessità, profondamente insita per il mondo antico nel concet-

⁷⁵) La scrittura kharosthi è di tipo sillabico e compare in età ellenistica nella Battriana meridionale e nell'India settentrionale, i suoi caratteri, che si ritengono derivati dall'aramaico, subentrano gradualmente a quelli in scrittura brahmi nelle legende monetali durante i primi anni del regno greco-battriano e perdureranno fino alla bassa età imperiale. Per un primo orientamento sulla questione cfr. R.G. Salomon, *Brahmi and Kharosthi*, in P.T. Daniels - W. Bright (eds.), *The World's writing systems*, New York - Oxford 1996, pp. 373-383, e M.G. Amadasi Guzzo, *Scritture alfabetiche*, Roma 1987, pp. 129-134.

⁷⁶) A. Maricq, *La grande inscription de Kaniška et l'éteo-tokharien, l'ancienne langue de la Bactriane*, «JA» 246, 4 (1958), pp. 345-440. Sul problema delle iscrizioni bilingui o plurilingui e su come le diverse redazioni di uno stesso testo rappresentino delle traduzioni "culturali" piuttosto che letterali, vd. G.R. Cardona, *Considerazioni sui documenti plurilingui*, in G.R. Cardona - E. Campanile - R. Lazzeroni (a cura di), *Bilinguismo e biculturalismo nel mondo antico*, Pisa 1988, pp. 9-15; E. Campanile, *Per una definizione del testo epigrafico bilingue*, ivi, pp. 17-21; G. Cresci Marrone, *Sulla traduzione in alcune epigrafi bilingui latino-greche del periodo augusteo*, in *Contributi di storia antica in onore di Albino Garzetti*, Genova 1976, pp. 315-330.

⁷⁷) Bopearachchi, *Monnaies gréco-bactriennes et indo-grecques* cit., pp. 31-34.

⁷⁸) *Ivi*, pp. 83-84. Sull'argomento vd. anche A. Hasan Dani, *Bactrian and indus-greeks. A Romantic Story from their Coins*, Lahore 1991.

to stesso di moneta, di rendere intelligibile a chi più di tutti era necessario che lo cogliesse, un preciso messaggio di propaganda politica. In ultima analisi non si può non vedere in questo fenomeno quella tendenza tipica della cultura ellenistica ad accettare ed assimilare le nuove realtà con cui veniva a contatto, cedendo elementi propri ma allo stesso tempo acquisendone altri; basti pensare anche alla decisione di Menandro I e dei suoi predecessori di uniformare i pesi delle monete agli standard indiani, nonché al mantenimento per i pezzi in rame del tipico *flan* quadrangolare di tradizione indiana, eccezionale per l'uso greco.

Notevoli implicazioni politico-culturali sono anche alla base dell'uso delle legende che possiamo riscontrare sulla monetazione emessa da una nuova realtà etnico-tribale che prenderà il potere in Asia centrale durante i primi secoli della nostra era.

I Kušans, o kuei-shang nelle fonti cinesi, erano uno dei clan dinastici che si unì all'orda nomade degli yüeh-chi discesa dalle regioni settentrionali verso la Sogdiana e la Battriana ⁷⁹.

Dopo aver assunto un ruolo di primo piano fra le tribù di cui facevano parte, i Kušans, subentrati ad Hermaios, ultimo re greco della Paropamisade, ottennero in breve tempo il dominio dei territori circostanti la catena montuosa dell'Hindu Kush; Kujula Kadphises, secondo sovrano della dinastia, conquistò Taxila, centro nevralgico del regno indo-greco, mentre suo figlio Vima Kadphises si spinse ancora più a sud assicurandosi l'India del nord ⁸⁰. Fin dagli inizi, la notevole importanza commerciale dovuta al controllo della via della seta e del delta dell'Indo, fece dei Kušans uno degli intermediari favoriti dell'impero romano che, sfruttando le rotte marittime facenti capo ai porti del Mar Rosso, importava beni di lusso come pietre dure, seta e pellicce d'animale ⁸¹.

⁷⁹) La maggior parte delle informazioni su questi gruppi etnici ci viene dalle fonti cinesi; le fonti classiche sono confuse e discordanti sull'argomento e ci tramandano vari nomi con cui queste genti sarebbero state identificate, Asii e Tochari sembrerebbero averne costituito il nucleo principale. Cfr. Strab. XI 8, 2. Per un dettagliato resoconto storico vd. Tarn, *The Greeks in Bactria and India* cit., pp. 270-311.

⁸⁰) Definire un'esatta cronologia della dinastia Kušan nonché una sicura successione dei sovrani costituisce un problema estremamente complesso e tuttora al centro di accesi dibattiti; basti dire che per quanto riguarda il periodo di regno di Kaniška I, sotto il quale si raggiunse il massimo splendore, sono state proposte datazioni che spaziano lungo tutto il corso dei primi tre secoli della nostra era. Cfr. Tarn, *The Greeks in Bactria and India* cit., p. 352, e M. Alram, *Indo-parthian and early Kushan chronology: the numismatic evidence*, in M. Alram - D.E. Klimburg-Salter (eds.), *Coins, Art, and Chronology. Essays on the pre-Islamic History of the Indo-Iranian Borderlands*, Wien 1999, pp. 19-48.

⁸¹) Se nell'accenno di Dione (LXVIII 15) a un'ambasceria a Traiano nel 107 d.C. da parte di popolazioni barbare tra cui genti indiane si può sottintendere anche una presenza kušan, si potrebbe forse inquadrare il periodo più fiorente di questa dinastia tra il II se-

La necessità di adottare un sistema monetario spinse già i primi sovrani a coniare pezzi su imitazione di quelli degli ultimi re indo-greci, probabilmente influenzati dal prestigio della cultura ellenica o anche, come vede bene Tarn⁸², perché, fino al momento in cui questi nomadi non assunsero una dimensione stanziale, l'operazione veniva affidata a officine ancora gestite da Greci e da Battriani.

A pezzi con legende inizialmente solo greche e con un'iconografia d'imitazione greco-battriana o, in alcuni casi, anche d'ispirazione romana, subentrano rapidamente esemplari con una fisionomia ben definita che, nei ritratti dei personaggi sembrano risentire semmai di un'influenza della monetazione partica, mentre nelle legende cominciano ad utilizzare la scrittura kharosthi e adattano gradatamente i caratteri dell'alfabeto greco all'uso della lingua locale.

Un bellissimo esempio di statere d'oro di Vima Kadphises⁸³ (Fig. 9) reca al diritto il busto del re rivolto a sinistra, con in mano la clava e con il copricapo tipico dei capi tribù dell'Asia centrale. La legenda greca è: ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΟΟΗΜΟ ΚΑΔΦΙΧΣ. Al rovescio (Fig. 10) troviamo il dio Shiva in piedi ricoperto da una pelle di tigre e con il tridente nella mano sinistra; la presenza di questa divinità è in perfetto accordo con il sincretismo religioso dei Kušans; lo stesso Vima se ne dichiarò seguace durante la campagna d'India⁸⁴. Göbl ritiene la pelle di tigre un retaggio della cultura ellenistica mentre collega il tridente a Poseidone, interpretandolo come un simbolo del commercio marittimo e fluviale a cui erano dediti i Kušans⁸⁵. La legenda in pracrito e scrittura kharosthi è notevolmente più ar-

colo d.C. e gli inizi del III. Cfr. sull'argomento J. Thorley, *The roman empire and the Kushans*, «G&R», s. II, 26 (1979), pp. 181-190. D. Lunelli, *Oēšo/Śiva en las monedas Kušāna*, «NVMISMA», anno LIII, 247 (gennaio-dicembre 2003), pp. 19-37, avvalsa quest'ipotesi sulla base sia delle fonti cinesi sia delle tracce archeologiche ed epigrafiche.

⁸²) Tarn, *The Greeks in Bactria and India* cit., p. 303 ss.

⁸³) R. Göbl, *System und Chronologie der Münzprägung des Kušanreiches*, Wien 1984, n. 19; *IP* IV 1296. Vima fu il primo a coniare oro; la sua monetazione presenta una straordinaria ricchezza di tipi e di nominali; Thorley, *The roman empire and the Kushans* cit., p. 185, suppone che quest'operazione avvenisse tramite la rifusione degli aurei romani. Cfr. anche R. Göbl, *Die Münzprägung der Kušan von Vima Kadphises bis Bahram IV*, in F. Altheim - R. Stiehl (Hrsg.), *Finanzgeschichte der Spätantike*, Frankfurt am Main 1957, pp. 176-256, e A. Krömann, *Western features in the Kushan coinage*, in T. Fischer-Hansen (ed.), *East and West. Cultural relations in the Ancient World*, «Acta Hyperborea 1» (Copenhagen 1988), pp. 151-158. Un'aggiornata bibliografia sugli aspetti numismatici del periodo kušan è alla pagina web: <http://www.grifterrec.com/coins/reference/reference6.html>.

⁸⁴) Cfr. Tarn, *The Greeks in Bactria and India* cit., p. 405. Per i problemi connessi all'acquisizione del culto e dell'iconografia di Shiva da parte dei Kušans cfr. Lunelli, *Oēšo/Śiva* cit., pp. 31-36.

⁸⁵) Göbl, *Die Münzprägung der Kušan* cit., pp. 184-185. Lunelli, *Oēšo/Śiva* cit., pp. 24 e 35, puntualizza che il riferimento a Poseidone sarebbe divenuto palese solo in un secondo

ticolata di quella greca e recita: *Maharajasa rajatirajasa sarvaloga išvarasa mahiśvarasa hima katphīśasa tradara*, dove a *Maharaja*, orma assestatosi nell'accezione non letterale di «re», viene affiancato il titolo nord indiano *Rajatiraja* «re dei re» seguito dagli onorifici *sarvaloga išvara* «signore del mondo» e *mahiśvara*, letteralmente «gran signore» ma riferito al culto di Shiva in quanto epiteto del dio. L'uso del genitivo non trova corrispondenza nella legenda greca. Accanto alla figura di Shiva è presente il simbolo del *nandīpāda* che accompagna questa divinità su tutte le rappresentazioni monetali; mentre sia al diritto che al rovescio troviamo il caratteristico stemma dinastico dei Kušans, utilizzato dai nomadi anche per marchiare a fuoco i cavalli e derivato secondo Göbl dalla raffigurazione stilizzata di un cervide ⁸⁶.

Come si è anticipato i Kušans, una volta stanziatisi e dopo aver consolidato il loro impero, sentirono l'esigenza di fissare nella scrittura la loro lingua e lo fecero utilizzando i caratteri greci. Questa lingua ⁸⁷, sulla base dei documenti disponibili ⁸⁸, è stata denominata Battriano o Eteo-tocario ⁸⁹ e fa parte del gruppo medio-iranico ⁹⁰.

Così, per rimanere sulle legende monetali, se con Vima cominciano ad esserci problemi nell'adattamento dei nomi propri: la trascrizione OOHMO indica che con *omicron* il battriano segna sia la *u* vocalica che semivocalica, sulle prime emissioni del successore Kaniška I troviamo: ΒΑCΙΑΕΥC ΒΑCΙΑΕΩΝ ΚΑΝΗΔΚΟΥ, con la titolatura ancora in greco ma con l'aggiunta del carattere «Δ» per indicare la fricativa palatale sorda inesistente in questa lingua ⁹¹.

momento, sostituendosi all'originale simbologia del tridente (*triśūla*): «arma caratteristica di Shiva e della sua triplice natura di Creatore, Conservatore e Distruttore dell'universo».

⁸⁶) Göbl, *Die Münzprägung der Kušan* cit., p. 184. Il *nandīpāda* rappresenta in forma stilizzata l'impronta della zampa del toro Nandi, il veicolo di Shiva.

⁸⁷) Si discute se la lingua in questione sia quella originariamente parlata dalle tribù nomadi al momento della loro invasione o se sia entrata in uso successivamente, magari per l'influsso di un gruppo dominante o del substrato indigeno presente sui territori conquistati; cfr. Maricq, *La grande inscription de Kaniška* cit., pp. 395-398 e, dello stesso autore, *Bactrien ou Étéo-tokharien?*, «JA» 248, 2 (1960), pp. 161-166, dove si propende decisamente per quest'ultima ipotesi.

⁸⁸) La grande iscrizione di Kasiška, scoperta nel 1957, con le sue 25 righe di testo ha permesso per la prima volta di effettuare uno studio della struttura fonetica e grammaticale della lingua. Cfr. Maricq, *La grande inscription de Kaniška* cit.

⁸⁹) Quest'ultima denominazione è nata per sottolineare la distinzione col tocario indoeuropeo, attestato molto più tardi e in un differente contesto geografico e culturale.

⁹⁰) Cfr. I.M. Oranskij, *Le lingue iraniche*, ed. it. a cura di A.V. Rossi, Napoli 1973, pp. 64-69 e 98-113; e N. Sims-Williams, *Bactrian*, in R. Schmitt (Hrsg.), *Compendium linguarum iranicarum*, Wiesbaden 1989, pp. 230-235.

⁹¹) *IP* IV 1303.

L'origine di questo segno è stata da alcuni ricondotta, con un ragionamento forse troppo elaborato, al *san* degli alfabeti greci arcaici, che sarebbe arrivato in queste zone tramite l'attività dei ginnasi, trasformato in notazione musicale⁹². È molto più verosimile che la lettera in questione sia stata mutuata da un segno preso da una scrittura locale, come ad esempio il kharosthi, che notava la sillaba *sa* con un carattere non molto dissimile da quello battriano⁹³.

Nelle successive emissioni di Kaniška I, per usare un termine di Alram, la legenda «imbarbarisce» ulteriormente (*verwildert*)⁹⁴, e ci troviamo di fronte ad iscrizioni completamente in lingua battriana come: $\Phi\text{AONANO } \Phi\text{AO KANH}\text{P}\text{KI KO}\text{P}\text{ANO}$ il cui significato è «re dei re Kaniška Kušan» (Fig. 11) esattamente corrispondente al greco βασιλεύς βασιλέων⁹⁵. Anche le legende in scrittura kharosthi cominciano ad apparire sempre più scorrette fino a scomparire del tutto.

Se al diritto di queste monete compare il consueto ritratto del sovrano, al rovescio troviamo la raffigurazione di diverse divinità accompagnate dalla legenda, inizialmente greca e poi battriana, indicante il loro nome: $\text{HAI}\text{O}\Sigma$, $\text{MI}\text{I}\text{PO}$, variante locale di Mitra (Fig. 12), $\Sigma\text{APA}\text{I}\text{PO}$, il Serapide tolemaico, e altri ancora, in accordo col caratteristico sincretismo dei kušans, fino ad arrivare allo splendido e rarissimo esemplare con l'immagine del Buddha e la legenda battriana $\text{BO}\Delta\Delta\text{O}$, con l'*omicron* che segna questa volta la *u* dei nomi stranieri e il *delta* rovesciato tipico della paleografia battriana (Fig. 13).

In conclusione, per quanto riguarda la monetazione kušan penso si possa parlare di un bilinguismo di transizione, dato dalla ricerca e dal graduale assestamento di un'identità politica e culturale che ha portato questo clan dinastico ad appoggiarsi inizialmente al prestigio della tradizione greca, quindi a tener conto anche dell'elemento indiano con l'adozione a fianco del greco delle legende pracrite in scrittura kharosthi, e finalmente a trovare una propria dimensione con la notazione del proprio dialetto iranico tramite i caratteri greci, preceduta da una fase di inevitabile confusione linguistica e grafica.

Anche in questo caso hanno sicuramente giocato un ruolo da non trascurare fattori come la propaganda politica, verosimilmente assorbita

⁹²) Cfr. Tarn, *The Greeks in Bactria and India* cit., pp. 508-510.

⁹³) Solo alcune varianti del *sade* semitico possono essere paragonate nella forma al segno battriano; il *san* greco che da esso deriva è invece invariabilmente attestato nella tipica foggia «M». Si ricordi a questo punto quello che si è detto sull'origine aramaica della scrittura kharosthi (nt. 75).

⁹⁴) *IP* IV, pp. 297-298.

⁹⁵) *IP* IV 1304. Cfr. Anche Maricq, *La grande inscription de Kaniška* cit., p. 375 ss.

dal contatto coi romani ⁹⁶, nonché quel fortissimo sincretismo di cui si è parlato e che ha profondamente caratterizzato tutti gli aspetti della cultura kušan, dalla scrittura, alla religione, a quella splendida produzione artistica nota come arte del Gandhara.

ADRIANO SAVIO
adriano.savio@unimi.it

STEFANO STRUFFOLINO
dakkar.ss@libero.it

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE ⁹⁷

IGCH	M. Thomsen - O. Mørkholm - C. M. Kraay (eds.), <i>An Inventory of Greek Coin Hoards</i> , New York 1973.
INK	Internationaler Numismatischer Kongress.
IP IV	M. Alram, <i>Iranisches Personennamenbuch, Band IV: nomina propria in nummis. Materialgrundlagen zu den iranischen Personennamen auf antiken Münzen</i> , Wien 1986.
Mitchiner 2	M. Mitchiner, <i>Indo-Greek and Indo-Scythian coinage. Volume 2. The apogee of the Indo-Greeks; circa 160 to 120 BC</i> , London 1975.
«NNÅ»	«Nordisk Numismatisk årsskrift».
RIC I	H. Mattingly - E.A. Sydenham, <i>The Roman Imperial Coinage</i> , I, London 1923.
RPC I	M. Amandry - A. Burnett - P.P. Ripolles, <i>The Roman Provincial Coinage</i> , I, London - Paris 1992.
RPC II	A. Burnett - M. Amandry - I. Carradice, <i>The Roman Provincial Coinage</i> , II, London - Paris 1999.
SEG	<i>Supplementum Epigraphicum Graecum</i> .
SNG	<i>Sylloge Nummorum Graecorum</i> .

⁹⁶) Cfr. R. Göbl, *I rapporti tra Roma e l'impero dei Kushana*, in *Atti del Congresso Internazionale di Numismatica* (Roma, 11-16 settembre 1961), Roma 1965, pp. 509-515.

⁹⁷) Vengono riportate solo le abbreviazioni specifiche non contenute nella lista dell'«Année Philologique».